

La scelta di Alice

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Francesca Garia

LA SCELTA DI ALICE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Francesca Garia
Tutti i diritti riservati

*Alle mie figlie.
A mia madre.*

1

Sarebbe dovuta essere una giornata come tante. Una giornata primaverile di fine marzo, con i primi fiori che sbocciavano timidi tra l'erba ancora coperta di rugiada, il cielo senza neanche una nuvola, di quelle nelle quali iniziava a sentire il calore del sole sulla faccia, ma con quel venticello frizzantino che le faceva ancora indossare la giacca grigia di cotone che tanto le piaceva, quella che aveva comprato al negozio accanto allo studio legale doveva lavorava da 7 anni e dove aveva conosciuto suo marito Tom, poi diventato suo ex marito. Avrebbe fatto colazione e lavorato con la sua collega e amica Polly. Lavorava in quello studio da quando Alice era andata in maternità. Tom aveva deciso di assumerla a tempo pieno perché credeva molto nelle sue capacità e avrebbe alleggerito il lavoro di tutti con l'arrivo della piccola Emma. Polly conviveva con la sua compagna Geena da due anni, per questo motivo non aveva un buon rapporto con i suoi genitori, troppo anziani e conformisti per accettare del tutto questa cosa. Si vedevano e si sentivano ma il loro era un rapporto distaccato, questa situazione faceva star male Polly che spesso si confidava con Alice. Si confortavano a vicenda e passare il tempo insieme fuori dall'ufficio era molto piacevole. Dopo il lavoro sarebbe andata a prendere sua figlia dai suoi genitori e avrebbero cenato come una qualsiasi sera della sua solita vita.

Invece, mentre scendeva dalla macchina, ancora sporca di fango a causa della pioggia della settimana prima, dopo aver girato per 20 minuti prima di riuscire trovare un parcheggio vicino al suo ufficio, vide che entrava nel suo bar preferito l'unico uomo che non si sarebbe mai aspettata di

vedere. Il senso di insicurezza adolescenziale le pervase tutto il corpo. La stessa sensazione che provava quando a scuola veniva attraversata dagli sguardi delle compagne di classe che la snobbavano perché non aveva i vestiti alla moda. Per un attimo pensò di rinunciare al suo caffè sveglia sonno, che le dava la carica per tutta la giornata, ma poi decise di entrare e non modificare la sua solita routine per via di un ragazzo con il quale era stata tanto tempo fa, in fondo erano già passati quasi 13 anni e non era la prima volta che lo incontrava, anche se sapeva che, come ogni volta, sarebbe stato un colpo al cuore. Il suo cervello le diceva di andare direttamente in ufficio, ma il suo cuore la spingeva verso il bar, verso di lui. Quando si trattava di Brad smetteva di ragionare, nonostante fosse tutto finito, sentiva sempre un brivido lungo la schiena nel vederlo e, quella mattina, la voglia di sentire quel brivido, la spinse ad entrare al bar.

Pensò a cosa avesse scelto di indossare prima di uscire e si pentì di non aver messo quei jeans *skinny* che le stavano tanto bene, magari con la camicia rossa e delle scarpe meno comode delle sneakers, ma più sexy.

Si fece coraggio, attraversò la strada e mentre apriva la porta del bar, il profumo di caffè e cornetti appena sfornati le fecero dimenticare per un attimo cosa stava per succedere dentro di lei. La musica a volume basso per non infastidire i clienti, il rumore della macchina del caffè e delle tazzine sporche che venivano messe nel cestello della lavastoviglie, il chiacchierio dei clienti che sedevano ai tavolini per lei era familiare. Il signore anziano con cuffia e sciarpa come se fosse ancora inverno che leggeva il giornale mentre il suo caffè si raffreddava, la ragazza bionda e svampita che faceva la commessa nel negozio di scarpe, le mamme chiosose che parlavano dei figli che avevano appena accompagnato a scuola e si dedicavano un po' di tempo per loro. Un uomo in giacca e cravatta che doveva essere lì di passaggio continuava a fissare il suo telefono in attesa del cappuccino. Andava in quella caffetteria da anni e ormai ogni viso era conosciuto. L'arredamento non era

molto moderno come tutti gli altri locali in quella zona, ma era accogliente ed i proprietari erano gentilissimi e molto professionali, amavano il loro lavoro e lo trasmettevano con ogni sorriso o parola scambiata con i clienti affezionati. Avevano aperto quel locale almeno 25 anni prima, quando ancora non erano sposati. Erano una bellissima coppia, molto affiatati, facevano tutto insieme e non avendo avuto figli si dedicavano anima e corpo al loro lavoro.

«Buongiorno Alice» disse il barista appena la vide. Aveva la sua solita camicia bianca con sopra il gilet nero. Non sapeva quanti anni avesse in realtà, ma più o meno ne doveva avere almeno 60. I suoi capelli bianchi e le tante rughe facevano pensare che avesse superato i 50 da un po'. Sua moglie era molto giovanile, ancora in forma e non sapeva proprio darle un'età, forse per via del trucco o dei capelli sempre perfetti. Anche se aveva pressoché la stessa età di suo marito, se li portava decisamente meglio.

«Buongiorno Peter» fece eco lei, senza distogliere lo sguardo dal bancone rivestito di legno scuro, per paura di incrociare lo sguardo di Brad.

Si avvicinò al bancone e senza neanche chiedere, Peter le diede il suo solito caffè nella tazzina di vetro, macchiato e con una spolverata di cannella. Non fece in tempo a prendere il manico della tazzina in mano che dietro di lei sentì la sua voce. L'avrebbe riconosciuta tra un milione di voci, anche se ci fosse stata la musica a volume altissimo.

«Nooo, ma guarda chi si vede» disse Brad toccandole la spalla.

Lei si girò e fingendo stupore nel vederlo contraccambiò il saluto:

«Ciao Brad, che piacevole sorpresa vederti qui, diciamo che incontrarmi era molto probabile, visto che lavoro proprio qui di fronte» disse lei mascherando l'apprensione. Avrebbe voluto che lui la vedesse finalmente forte e sicura di se, ma era certa che tutti i suoi gesti l'avrebbero tradita e lui si sarebbe accorto dell'imbarazzo che stava provando. Stargli accanto e guardarlo era sempre emozionante.

Non era cambiato affatto. Sempre bellissimo. I suoi capelli biondi e ricci le erano sempre piaciuti, gli davano l'aria sbarazzina che gli si addiceva proprio. La carnagione chiara e quelle sue labbra carnose l'avevano fatta uscire di testa da ragazzina. Il suo sorriso perfetto continuava a prendersi gioco di lei.

Mentre si scambiavano parole di circostanza e parlavano delle loro vite, lei si perdeva dentro i suoi occhi verdi, erano di un verde intenso, guardarli la riportò indietro nel tempo, quando mentre guardava quegli stessi occhi gli diceva quanto lo amasse. Quando entrambi si promettevano amore eterno. Forse non aveva mai smesso di farlo, ma le cose erano cambiate tanto ed ora poteva solo guardarli e tenere per se tutti quei pensieri legati ai ricordi. Le loro vite erano andate avanti, nel bene e nel male erano cresciuti e cambiati, avevano avuto un marito ed una figlia lei, varie compagne lui: la modella bionda, la musicista con i capelli rossi, la dottoressa con gli occhi azzurri; ma senza mai sposarsi o mettere su famiglia. Le loro strade si erano divise ma forse in cuor suo sapeva che prima o poi i loro destini si sarebbero incrociati nuovamente e non solo per un caffè in un bar per caso, ma per il resto della loro vita.

«Sono in città per qualche giorno, non vedevo mia madre da tanto, avevo dei giorni di ferie e ne ho approfittato per fare un salto» disse lui senza distogliere lo sguardo dal viso di lei «magari possiamo vederci una sera prima che io riparta.»

«Non credo di riuscire a trovare il tempo, tra gli impegni di mia figlia ed il lavoro sono sempre di corsa» rispose subito lei.

Non era vero, se avesse voluto sarebbe riuscita a liberarsi, ma percorrere la strada dei ricordi con Brad sarebbe stato troppo doloroso e pericoloso.

Dopo essersi lasciati, lui aveva terminato gli studi al conservatorio e girato il mondo con la sua band per poi stabilirsi a 200 km e non tornava spesso nella città dove era nato e cresciuto. Lei invece non si era mai spostata da quella cittadina che spesso reputava noiosa e poco moderna, ma

lì aveva la sua famiglia, aveva dei genitori che amava, un fratello ed una sorella che adorava, dei nipoti e sua figlia, che aveva solo 5 anni, non poteva stare lontana da loro e, nonostante il divorzio continuò a lavorare come assistente legale nello studio del suo ex marito per non complicare le cose per la sua piccola Emma. Non aveva mai preso l'abilitazione per diventare a tutti gli effetti avvocato, ma per ora non ne sentiva la necessità, le piaceva il suo lavoro e non amava i cambiamenti, non aveva neanche mai immaginato di cambiare lavoro o addirittura città, le piaceva la dolce e noiosa quotidianità della sua vita. Brad era il suo esatto opposto.

Non rimasero tanto a parlare, forse 10 minuti, ma a lei sembrarono un'eternità, voleva provare ad essere forte ma non ci riuscì e lui se ne accorse, la conosceva troppo bene per non capire quanto fosse imbarazzata mentre gli raccontava di Emma e del recente divorzio da Tom, le sudavano le mani, le guance si coloravano di rosso, continuava a toccarsi i capelli, non riusciva a guardarlo negli occhi per più di 10 secondi e lui adorava questo suo lato insicuro. Perché effettivamente era così che lui la faceva sentire: insicura. Non stavano più insieme ma lei, con lui, perdeva il controllo.

La salutò con un abbraccio e per quei 2 secondi lei poté sentire il suo cuore battere a mille e annusare il profumo sulla sua pelle. Troppe emozioni per un solo abbraccio.

«Se dovessi cambiare idea per la cena, mi trovi a casa di mia madre, sai ogni tanto ti farebbe bene ascoltare anche il diavoletto che ti bisbiglia all'orecchio» le sussurrò all'orecchio, per lui era sempre tutto un gioco, le diede un bacio sulla guancia ancora rossa ed uscì dalla porta, lei rimase qualche secondo immobile, ragionando su cosa stesse provando in quell'istante, si sarebbero visti chissà quando, forse il giorno dopo oppure dopo anno, oppure non si sarebbero mai più visti, non lo sapeva. Sapeva solo cosa aspettarsi durante la giornata, avrebbe pensato a lui, alla sua t-shirt chiara e a quanto gli stesse bene, ai ricordi belli e a quelli brutti, avrebbe sorriso e si sarebbe arrabbiata e

rattristata, ma la vita va avanti e sapeva che a fine giornata sarebbe tornata a casa da Emma ed ogni pensiero legato a lui sarebbe scomparso.

In ufficio aveva tanto da fare, sperava di distrarsi con il lavoro ma ogni piccola cosa la riportava a lui, ai suoi baci, alle sue carezze, ai suoi errori ed alle sue lacrime.

Le ore sembravano non voler passare e nella pausa pranzo rimase in ufficio, di solito andava a mangiare alla tavola calda in fondo alla strada con la sua collega, ma non era dell'umore giusto per stare in compagnia. La sua collega Polly era dolcissima, molto ligia al lavoro. Giovane, molto carina e troppo chiacchierona, andava bene quando il suo umore era allegro, non quel giorno. Le chiese di portarle un sandwich al prosciutto ed una bottiglietta d'acqua fresca. Mentre aspettava il suo rientro in ufficio, si mise al pc e scrisse "*Brad Williams*". Il motore di ricerca trovò tanti contenuti ed immagini. C'era addirittura un sito internet della sua vecchia band: "*Jazz Secrets*". Cliccò sopra e al suo interno c'erano immagini e video dei concerti, descrizioni dei componenti. Era composta dagli stessi ragazzi scalmanati. Rick Carlyle suonava la batteria, i fratelli Billy e Matthew Jones suonavano sax e tromba. Poi c'era Brad che suonava il pianoforte. C'era anche un *blog* dedicato ai *fans*. I commenti si dividevano in due tipi: i ragazzi appassionati di jazz facevano i complimenti per la musica e le tante ragazze apprezzavano la bellezza dei componenti, in particolare di Brad, c'era chi lo invitava a cena o chi gli faceva proposte oscene. Leggerli le ricordò la gelosia che provava quando ai concerti le ragazze gli saltavano addosso e lei non poteva di certo prenderle a schiaffi anche se avrebbe spesso voluto farlo. Quante cose si era persa della sua carriera. Dopo la sua partenza lei si dedicò anima e corpo agli studi e perse di vista tutto ciò che riguardava lui. Le mancava da morire quando suonava il pianoforte per lei. Sentì la porta aprirsi e voltandosi vide Polly con il suo pranzo, spense di fretta il pc e si mise a mangiare. Non aveva tanta fame ma quel sandwich era invitante e doveva mangiare qualcosa se voleva arrivare a sera.